



I nuovi processi di privatizzazione e finanziarizzazione dell'acqua e dei beni comuni

Dal decreto "Sblocca Italia" alla legge di stabilità, passando per la "spending review"

E' possibile affermare che il piano attraverso il quale il Governo intende rilanciare con forza il processo di privatizzazione e finanziarizzazione dei beni comuni seguirà tre assi fondamentali, già indicati nel DEF ([Documento di Economia e Finanza 2014](#)): a) cessione di quote statali delle grandi aziende; b) razionalizzazione delle aziende partecipate dagli enti locali, seguendo lo slogan "riduzione da 8.000 a 1.000"; c) dismissione del patrimonio pubblico.

Per quanto concerne i servizi pubblici locali e, quindi, anche il servizio idrico, tale progetto si ispira direttamente al [programma sulla "spending review"](#) il quale prevede aggregazioni e fusioni individuando dei poli aggregativi nelle grandi multiutilities. A riguardo il Governo ha messo in campo una rinnovata strategia comunicativa che si ammantava della propaganda di riduzione degli sprechi e dei costi della politica mediante lo slogan "riduzione delle aziende da 8.000 a 1.000".

Due sono i provvedimenti legislativi che il Governo ha messo in campo:

- **il decreto "Sblocca Italia"**, convertito in legge a colpi di fiducia lo scorso 5 novembre, costruisce un piano complessivo di aggressione ai beni comuni tramite il rilancio delle grandi opere, misure per favorire la dismissione del patrimonio pubblico, l'incenerimento dei rifiuti, nuove perforazioni per la ricerca di idrocarburi e la costruzione di gasdotti, oltre a semplificare e deregolamentare la procedura delle bonifiche. Inoltre, contiene delle norme che, modificando profondamente la disciplina riguardante la gestione dell'acqua, mirano di fatto alla privatizzazione del servizio idrico. In particolare l'articolo 7 modifica quella parte del Testo Unico Ambientale (D. lgs 152/2006) che riguarda la gestione del servizio idrico integrato. Tre appaiono le modifiche più pericolose:
 1. **modifica del principio cardine** su cui si basava la disciplina, ovvero **passaggio da "unitarietà della gestione" a "unicità della gestione"** (comma 1, lettera b) punto 3) dell'art. 7);
 2. **imposizione progressiva del gestore unico** per ogni ambito territoriale che sarà scelto tra chi già gestisce il servizio per almeno il 25 % della popolazione che insiste su quel territorio (comma 1, lettera d) e lettera i) dell'art. 7), ovvero le grandi aziende e/o multiutilities;
 3. **imposizione al gestore che subentra di corrispondere a quello uscente un valore di rimborso** definito secondo i criteri stabiliti dall'AEEGSI, ciò rischia di rendere più onerosi e quindi difficoltosi i processi di ripubblicizzazione (ad es. caso di Reggio Emilia) (comma 1, lettera f) punto 2) dell'art. 7).

Anche questo provvedimento, quindi, appare ispirarsi agli stessi principi della "spending review", ovvero individuare dei poli aggregativi nelle grandi aziende e multiutilities. Ciò si configura come un primo passaggio propedeutico alla piena realizzazione del piano di privatizzazione e finanziarizzazione dell'acqua e dei beni comuni che il Governo ha poi definito compiutamente con la legge di stabilità.

- **la legge di stabilità** in cui l'articolo 43 "*Razionalizzazione delle società partecipate locali*" da una parte limita l'affidamento "in house" (nella sua concezione comunitaria, quindi, sia ad S.p.A a totale capitale pubblico che ad aziende speciali) rendendolo oneroso per le casse degli Enti Locali e dall'altra favorisce le privatizzazioni incentivando la cessione di quote e più in generale le operazioni di fusione.



Infatti, si stabilisce:

1. **l'obbligo per l'ente locale**, che effettua la scelta "in house", **ad accantonare "pro quota nel primo bilancio utile"** e ogni triennio **una somma pari all'impegno finanziario corrispondente al capitale proprio previsto** (comma 1, lettera a), art. 43);
2. in caso di fusioni e acquisizioni **si rende possibile l'allungamento delle concessioni per il gestore subentrante**, oltre a poter vedere rideterminati i criteri qualitativi di offerta del servizio (comma 1, lettera b), art. 43);
3. che i **finanziamenti derivanti da risorse pubbliche debbono essere prioritariamente assegnati ai gestori privati** (per esattezza quelli selezionati tramite gara) **o a quelli che hanno deliberato aggregazioni** societarie (comma 1, lettera c), art. 43). Ovvero le risorse pubbliche devono essere date in primo luogo ai privati o a quei soggetti in via di privatizzazione.
4. che **gli enti locali possono usare fuori dai vincoli del patto di stabilità i proventi dalla dismissione delle partecipazioni** (comma 1, lettera d), art. 43), ma tale disposizione non si applica per spese relative ad acquisti di partecipazioni, ovvero non sarà possibile utilizzare questo incentivo per riacquisire quote da privati e quindi ripubblicizzare.

In questo nuovo scenario diversi sono i soggetti interessati a investire nei servizi pubblici locali, ma il regista sembra unico, ovvero Cassa Depositi e Prestiti, attraverso finanziamenti diretti (3 miliardi di euro già investiti nel triennio 2011–2013) o con i propri fondi equity FSI (500 milioni a disposizione per favorire le fusioni territoriali) e F21 (già attivo nei servizi idrici, nella distribuzione del gas, energie rinnovabili, rifiuti, in autostrade, aeroporti e tlc). Il tutto con interessanti joint venture con capitali stranieri, a partire dal colosso cinese State Grid Corporation of China, che, con la benedizione estiva di Renzi, ha acquisito il 35% di Cdp Reti, la società di Cassa Depositi e Prestiti, che tiene in pancia il 30% di Snam (gas) e il 29,85% di Terna (energia elettrica).

Sembra evidente, dunque, come questa legge di stabilità, in maniera più esplicita del decreto "Sblocca Italia", indichi la direzione della privatizzazione dei servizi pubblici, incentivando esplicitamente le dismissioni di quote dei comuni e favorendo economicamente i soggetti privati e i processi di aggregazione. Si arriverebbe, quindi, a costruire un vero e proprio ricatto nei confronti degli Enti Locali i quali, oramai strangolati dai tagli, sarebbero spinti alla cessione delle loro quote al mercato azionario, giungendo così a relegarli esclusivamente ad un ruolo di "controllo" esterno o con quote di assoluta minoranza.

Il combinato disposto dei due provvedimenti costruisce, quindi, un meccanismo per cui, attraverso processi di aggregazione e fusione, i quattro colossi multiutilities attuali - A2A, Iren, Hera e Acea - già collocati in Borsa, potranno inglobare tutte le società di gestione dei servizi idrici, ambientali ed energetici, divenendo i "campioni" nazionali in grado di competere sul mercato globale.

Ciò si configurerebbe come una reale regressione ai primi del novecento quando a gestire l'acqua e i servizi pubblici erano pochi monopoli privati.

Passo dopo passo, si torna indietro! Il Governo Renzi intende costruire la nuova Italia attraverso le vecchie privatizzazioni.

Costruiamo insieme una campagna contro le privatizzazioni e i monopoli privati, per una gestione pubblica e partecipata dell'acqua e dei beni comuni.